

# CACCIA DI IERI E DI OGGI IN SARDEGNA

*SALVATORE CLEMENTE*

*già Presidente della Federazione Provinciale della Caccia di Sassari*

Non occorre tornare molto indietro nel tempo; mezzo secolo fa la Sardegna era ancora la regione « principe » per l'abbondanza della selvaggina che, in terreno libero, prosperava ignara che, nel volgere di pochi anni, l'uomo avrebbe fatto di essa giustizia.

Tra le specie di selvaggina grossa abbondavano i cervi ed i daini; moltissimi erano i mulloni ed i cinghiali. Fra le specie minori numerosissimi i conigli e le lepri; fra quelle nocive le pregiate martore; molti i gatti selvatici e moltissime le volpi. Fra i pennuti, la pernice sarda si contava addirittura in miriadi di branchi.

La scarsissima densità di popolazione, le difficoltà dovute alla mancanza di collegamenti rapidi ed agevoli, la limitata estensione delle colture, gli scarsi interventi di bonifiche nelle zone paludose facevano sì che assai poco fosse mutato dell'ambiente naturale di vita della selvaggina, sia stanziale che migratoria; un ambiente primitivo, l'incanto del quale era raramente turbato dai greggi di ovini e caprini tenuti al libero pascolo e dai latrati dei cani messi alla loro guardia.

In Sardegna, fra le specie principali della selvaggina migratoria, che sosta per lo svernamento e, unendosi alle

compagne, arricchisce l'esiguo patrimonio stanziale, si debbono annoverare moltissime varietà di anatre, le folaghe, i colombacci, i merli e le allodole; fra le specie assolutamente non stanziali le beccacce, i beccaccini, i tordi, i pivieri, le pavoncelle. Nella stagione primaverile la principale selvaggina migratoria, che sosta per proliferare, è rappresentata dalle tortore e dalle quaglie (di queste ultime vi è però una popolazione che soggiorna permanente in Sardegna).

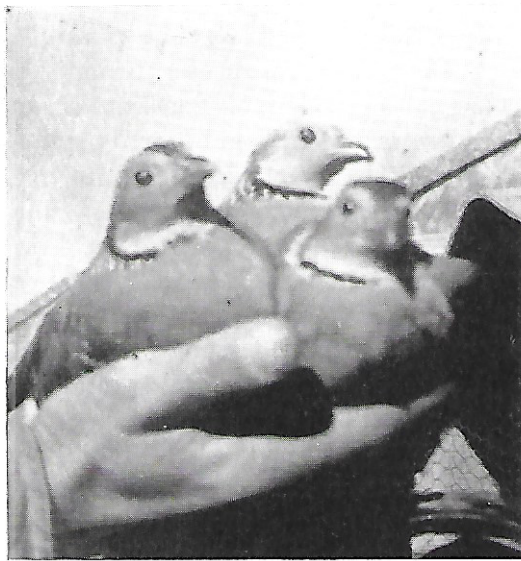
In questa carenza economica e sociale l'esercizio della caccia, svolgendosi appunto in un ambiente pressochè vergine, assurgeva allora all'apice del rendimento e del godimento.

Tutto ciò è durato quasi immutato fino agli anni dell'immediato dopoguerra; ma questa affermazione, è doveroso dirlo, si riferisce soltanto al patrimonio faunistico, che aveva resistito a tutte le riforme, che progressivamente venivano realizzate nel citato mezzo secolo.

Ed ecco la fine dell'ultima triste vicenda bellica. Il mutamento politico, la prepotente esigenza di migliorare le condizioni di vita, hanno sollecitato la soluzione di grossi problemi e, in poco più di due lustri, hanno trasformato in meglio quell'ambiente che, nel passato,

aveva consentito la conservazione del patrimonio faunistico.

Il numero delle licenze di caccia è, in questo dopoguerra, enormemente aumentato; navi ed aerei, nelle loro incrementate e regolari corse, hanno consentito l'afflusso di moltissimi cacciatori che, attirati dal mito di quelle battute quasi leggendarie, hanno raggiunto la Sardegna in carovane sempre più numerose ed organizzate.



*Lancio di pernici eseguito in Sardegna nel 1950.*

Oggi tutti piangiamo e subiamo le conseguenze di quelle orge d'uccisioni, che la legge non proibiva ed ancora non proibisce.

Intendo riferirmi in modo particolare alla pernice sarda (nobile stanziale); i provvedimenti restrittivi già da tempo adottati (esportazione limitata di capi, divieto di vendita, calendari venatori con esercizio di caccia a giorni fissi, etc.) si sono dimostrati di ben poca utilità per la ripresa della specie. Come un ben misero contributo per la risoluzione del problema appor-

tano le varie zone di ripopolamento istituite a rotazione.

Già da molti anni ormai i cervi, daini ed i mufloni, un tempo numerosissimi nella nostra Isola, sono protetti dalla legge; ma, nonostante la severità delle disposizioni, il loro numero continua fatalmente a diminuire e non è ormai lontano il giorno in cui essi scompariranno del tutto.

È raro oggi trovarli in terreno libero; i superstiti vivono nelle zone demaniali, precluse alla caccia, od in qualche riserva.

Anche i cinghiali, per l'abbondanza dei quali la Sardegna era ed è tuttora famosa, sono in via di estinzione. In alcune zone dell'interno tuttavia il loro numero è ancora notevole e non è raro che le speranze dei cacciatori non vadano deluse.

Scompaiono tutti quegli animali che avevano creato la fama dell'Isola e restano i meno utili, come le volpi, che continuano ad imperare numerosissime. Questo fenomeno si spiega facilmente con lo scarso valore commerciale delle pelli delle volpi. I danni notevoli causati da questi animali agli allevamenti ha preoccupato gli organi della Regione, che hanno istituito speciali premi per la loro cattura. Anche le martore sono diminuite in questi ultimi anni. Pure la selvaggina migratoria mostra il risentire delle mutate condizioni dell'ambiente; molte specie infatti restano in quantità assai minore che nei tempi passati.

Questa, molto schematicamente, la condizione della caccia in Sardegna.

Pochi anni sono bastati per annientare un mito che era realtà; il progresso, nemico della selvaggina, ha fatto questo, ma anche gli uomini preposti al progresso hanno, per la verità, fatto molto poco per evitarlo.